

NOA POTHOVEN/ Non aveva bisogno della morte ma di amici veri

Noa Pothoven, la 17enne olandese che ha scelto l'eutanasia, andava sostenuta, accompagnata a vivere. Qualcuno è pronto a farci credere che siamo scarti.

48 ore. Dovevo lasciar passare 48 ore per poter scrivere qualcosa sull'assurda storia di [Noa Pothoven](#), la ragazzina diciassettenne che, mano nella mano con la mamma, nella sua casa, ha scelto di lasciarsi morire, perché ferita da un dolore irrimediabile. È morta "[assistita medicalmente](#)", e solo quest'espressione dice tutto sullo stravolgimento di senso della professione medica, e più in generale dell'etica. Tutti si sono esercitati nell'arte di non giudicare, eppure il giudizio è necessario, è mossa della ragione, e l'astensione è reticenza, o vigliaccheria.

Noa andava sostenuta, accompagnata non a morire, ma a vivere. In caso, liberandola dall'amore distorto dei suoi familiari, affidata a uno psichiatra, a una comunità lieta e capace di suscitare speranza. Ci sarebbe stato un amico, un viaggio o un amore in grado di farle guardare il cielo con un sorriso.

Ho incontrato in questi stessi giorni un libro, e un compagno di strada, nel filosofo argentino, adottato dalla Francia, Miguel Benasayag. *Funzionare o esistere*, si intitola, e con audacia è pubblicato da un'antica e abile casa editrice cattolica, Vita e pensiero. Si tratta infatti di un pensatore non credente, di un ribelle, un attivista rivoluzionario.

Bene, le sue riflessioni sono liberanti, e toccano il nostro destino, dunque anche quello di Noa. Non siamo fatti per funzionare. Non siamo fatti per essere dei profili, modellabili, catalogabili, contabilizzati. Siamo persone, diverse una dall'altra, unici e ripetibili. Siamo fatti per tante splendide passioni inutili, che danno gusto alla vita. Siamo fatti per sprecare un po' il tempo, perché la rincorsa del tempo ci sfianca, e non ci garantisce nulla: la vecchiaia e la morte arrivano comunque, non siamo immortali, benché tutto tenda a spacciarci questa menzogna come possibile.

Le nostre fragilità sono un dato, e non per forza negativo: ci sono, dipende da noi guardare l'ordinario come straordinario. Se non funzioniamo come vorremmo, noi Noa anoressiche e depresse, noi anziani malati, noi disabili gravi, noi "vegetali" terminali, noi con un gene sbagliato, o semplicemente infelici, non cediamo alla tentazione di crederci errori, scarti, da eliminare o auto eliminare, così leviamo anche il disturbo all'eugenetica organizzata.

Ma cito Benasayag perché era un ragazzo, quando giustamente protestava contro la terribile dittatura argentina di Videla, e militava nella resistenza, senza cedere alle ideologie che esaltavano la lotta armata. È stato catturato, torturato e detenuto per anni in prigione. Ha visto uccidere sua moglie, che aspettava il loro bambino. Ha trovato la forza

in sé, o forse, anche inconsapevolmente, l'azione dello Spirito Santo, e ne è uscito, di mestiere fa anche lo psicanalista, e aiuta tanti "falliti" a rinascere.

Ho in mente un ragazzo, che da otto anni lotta come un leone con un male incurabile, fatale, per tutti i medici che ha incontrato. Aveva pochi mesi da vivere, dicevano i "dati", sono passati otto anni, e non si è mai arreso, non si arrendono i medici, i familiari, a far sì che viva, godendo di ogni attimo presente con pienezza. Per questo cammina. Il cammino si fa andando, e non da soli. Tutti ci indicano mete. Tutti ci spingono a guardare più in là, ma l'oltre non è il destino o il cielo stellato sopra di noi. L'oltre è la carriera, il successo, la resa. Riprendiamoci il diritto a non arrenderci, ad essere, camminando con il nostro passo, più o meno lento che sia. È l'umanesimo cristiano. Averlo cancellato dal pensiero, dall'*ethos* comune, ha generato mostri, dissennatori capaci di risucchiare anche l'anima di una ragazzina.

[Monica Mondo](#)

6 giugno 2019

<https://www.ilsussidiario.net/news/noa-pothoven-non-aveva-bisogno-della-morte-ma-di-amici-veri/1891292/>